

IL GIORNALISTA PRESENTA IL SUO LIBRO SU TRUMP

Il ritorno dell'ex ministro Sangiuliano e al Sannazaro arriva Arianna Meloni

di Paolo De Luca

Arriva a pochi minuti dall'inizio, dribbla reporter e domande, si siede in prima fila. Arianna Meloni, capo della segreteria politica di Fratelli d'Italia e sorella della premier Giorgia, viene al teatro Sannazaro, in via Chiaia, per la presentazione del libro di Gennaro Sangiuliano "Trump, la rivincita" (edizioni Mondadori). Quasi una sorpresa per gli stessi organizzatori: «La sua visita non era prevista - dice Amedeo Labocetta, che ha organizzato l'evento con la sua associazione Polo Sud - siamo onorati della sua presenza».

Una partecipazione che sottintende un segnale da Roma? Come una dimostrazione all'ex ministro della Cultura che le alte sfere al governo gli sono accanto per il ritorno in politica? «Ma no, non facciamo dietrologie - taglia corto Sangiuliano - Arianna è una carissima amica: il suo essere qui ha un significato importante che io non sottovaluto e mi ha fatto molto piacere». Va da sé, comunque, che l'ex titolare del dicastero a via del Collegio Romano è salutato con affetto da tutta la destra campana, per una presentazione dagli inevitabili connotati politici. Che ci prova, però ad avere connotazioni bipartisan. Sul palco c'è il sindaco Gaetano Manfredi, che rivendica «il mio abbracciare altre idee e coalizioni, ma sono felice di esser qui: la politica è fatta di dialogo, non di scontro». C'è inoltre la giornalista Giovanna Botteri, a lungo inviata Rai negli Stati Uniti e in Cina. Modera l'incontro il direttore del



▲ Abbraccio Gennaro Sangiuliano e Arianna Meloni FOTO RICCARDO SIANO

Mattino, Roberto Napoletano.

Sangiuliano prende la parola visibilmente emozionato: «Sono commosso - inizia - di vedere qui amici e pezzi della mia vita». Effettivamente, ad abbracciarlo dal ferro di caval-

lo del Sannazaro colleghi e sodali di una vita. Ecco il senatore di Sergio Rastrelli e altri esponenti di Fdi come Antonio Iannone, Michele Schiano di Visconti. Arriva il direttore del museo di Capodimonte (nonché capo dell'opposizione di centrodestra a Firenze) Eike Schmidt, nominato alla guida della pinacoteca proprio da Sangiuliano. Che ricorda: «All'inizio litigammo furiosamente, poi siamo diventati grandi amici». Ancora, ci sono Mario Landolfi (anche lui ministro con Berlusconi), la sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento Pina Castiello, il senatore della Lega Gianluca Cantalamessa («con cui organizzai una commemorazione per Giorgio Almirante»), l'ex presidente della Regione Stefano Caldoro.

«Mi sento parte di una famiglia le-

gata alla destra - ribadisce Sangiuliano - una famiglia culturale, non più politica, dato che ora sono tornato a fare il giornalista». Nessun riferimento al recente passato capitolino, né a eventuali velleità di palazzo. Proprio lui, che fino a pochi mesi era dato come possibile candidato per il centrodestra alla Regione. «No - sottolinea - il mio desiderio è scrivere buoni libri e realizzare servizi giornalistici televisivi». E su De Luca e il terzo mandato? «Guardi - ribatte - quelle su Napoli e la Campania sono le notizie che più mi interessa leggere, ma la mia passione è sulla politica internazionale. Anche per questo ho fatto il giornalista». Geopolitica che l'ha portato a scrivere diverse biografie: dopo quella di Putin e Xi Jinping tocca ora al presidente eletto Usa Donald Trump: «Ero sicuro che avrebbe vinto: con lui si celebra una vittoria dell'Occidente che recupera il senso della storia e della tradizione. Biden ha fatto ottime cose, ma Trump ce l'ha fatta perché ha compreso come la gente volesse tornare ad avvertire il senso di appartenenza, contro quel nichilismo dilagante, europeo presente anche qui». Ora l'Europa che dovrà puntare «sulla propria unione - aggiunge Manfredi - e sulle proprie risorse, soprattutto intellettuali, per essere competitiva». E a cercare anche nuovi alleati. «Come la Russia - rilancia Sangiuliano - io condanno Putin per la sua invasione dell'Ucraina, ma non dimentichiamo che la Russia per storia, per appartenenza e per religione cristiana, è un potenziale alleato dell'Occidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Linea 1 e 6



Quattordici agenti della Polmetro pattuglieranno le metropolitane

La Polmetro pattuglierà le Linee 1 e 6 della metropolitana. Le squadre della sezione specializzata della polizia sono state presentate dal prefetto Michele di Bari, in attuazione delle disposizioni del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, finalizzate a rafforzare le misure di sicurezza nelle aree metropolitane, comprese le stazioni. Nello specifico 14 agenti agiranno nelle due linee della subway nelle fasce orarie 8-14 e 14-20. Nel mirino dei poliziotti anche i borseggiatori, vero incubo per chi viaggia in treni spesso affollati. A battezzare il servizio il sindaco Gaetano Manfredi e l'assessore alla Legalità, Antonio De Iesu: «Dalla nostra metropolitana passano ogni anno 40 milioni di persone. Parliamo di numeri estremamente importanti - afferma Manfredi - dobbiamo garantire non solo sicurezza, ma anche la percezione della stessa da parte dei cittadini. La strada che stiamo seguendo di concerto con prefetto, forze dell'ordine e ministero dell'Interno è di avere un maggiore presidio del territorio». Per il sindaco si tratta di un passo «fondamentale, ma ovviamente bisogna fare il conto con gli uomini disponibili. Però c'è una grande sinergia tra forze dell'ordine e polizia municipale per fare in modo che le persone si sentano sicure, protette. Era una delle priorità definite al tavolo delle tre grandi città metropolitane». In un video ieri il primo cittadino, che è anche presidente dell'Anci, in merito ai cortei per Ramy Elgaml ha espresso solidarietà «ai sindaci di Roma, Torino e Bologna, per le violenze che hanno colpito le loro città. La nostra solidarietà va anche agli agenti feriti - dice Manfredi - non esistono mai giustificazioni alla violenza, si tratta di atti inaccettabili che determinano una ancora più accentuata diminuzione della percezione di sicurezza da parte dei cittadini. Occorre una risposta ferma e unitaria da parte delle istituzioni e maggiori risorse da destinare alla prevenzione dei disagi sociali e alla sicurezza urbana». — **antonio di costanzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'ospedale San Paolo

Infermiera aggredita “La paziente urlava e mi ha tirato uno schiaffo”

Secondo episodio nella struttura di Fuorigrotta
Denunciata 57enne
“Voleva subito i risultati delle analisi”

di Mariella Parmendola

«Urlava che dovevo fare presto, voleva i risultati delle analisi del sangue immediatamente e all'improvviso mi ha tirato uno schiaffo», è il racconto che la giovane infermiera del pronto soccorso del San Paolo ha fatto ai suoi colleghi.

Uno sfogo subito dopo l'aggressione subita domenica sera, i cui segni sono ancora visibili sul collo e il viso di Giuliana, laureata in scienze infermieristiche. Denunciata la paziente di 57 anni che l'ha picchiata.

La trentacinquenne è la decima vittima di aggressioni al personale sanitario delle Asl Napoli 1, 2, e 3 da inizio anno. «Non ero di turno, ma mi sono precipitato da lei ap-

pena mi hanno avvertito. Troppi i giovani picchiati e minacciati. Già siamo in emergenza personale, ma se continua così in pronto soccorso non vorrà lavorare più nessuno. Siamo in trincea» dice Rosario Cerullo, caposala nel reparto d'urgenza dell'ospedale di Fuorigrotta. Lo stesso in cui il 6 gennaio è stata minacciata di morte un'altra infermiera.

«La collega schiaffeggiata è molto demoralizzata. È stata una violenza inaspettata quanto immotivata, ma ha chiesto comunque di tornare subito a lavorare», spiega Cerullo, che è anche coordinatore provinciale della Cgil sanità. Intanto i carabinieri del nucleo radio-mobili di Napoli, intervenuti velocemente in reparto, hanno denunciato la paziente, che ha dichiarato agli investigatori di avere perso la calma per la lunga attesa.

«Se è necessario presento io querela contro questa donna, arrivata da Secondigliano fino da noi dopo avere girato per diversi ospedali», ricostruisce Cerullo. Che continua a spiegare: «Il nostro è un piccolo ospedale. Ci siamo or-



▲ Fuorigrotta Un'auto dei carabinieri davanti all'ospedale San Paolo

ganizzati per non creare lunghe attese, la verità è che le persone vengono qui e negli altri pronto soccorso di Napoli come se fossero dal medico di base. Pretendono analisi del sangue, radiografie. Ma non funziona così, deve cambiare qualcosa, meno male che ci sono drappelli delle forze dell'ordine. Eppure non bastano».

Tanti i cartelli all'ingresso e nei corridoi del pronto soccorso del San Paolo, uno spiega “l'infermiere di Triage è esperto, valuterà chi deve essere visitato urgentemente”. Nella saletta d'attesa all'ingresso, affollata da parenti, entra una dottoressa con una cartella clinica in mano e si rivolge ad al marito di una paziente: «Venga con me, sua moglie deve essere ricove-

rata». Si tratta di un'urgenza, all'ospedale San Paolo e nel resto dell'Asl Napoli 1 i ricoveri sono bloccati a causa dell'affollamento determinato dal picco di influenza.

Entrano nei reparti solo i casi più gravi e urgenti, l'ha stabilito una nota a firma del direttore generale dell'Asl 1 Ciro Verdoliva, che stabilisce lo stop agli interventi programmati fino al 31 gennaio. Dai 150 arrivi in pronto soccorso al San Paolo ogni 24 ore si è passati a 200. Un paziente misura gli enzimi dietro una tendina vicino all'accettazione. «È così da inizio anno. Lavoriamo a ritmi elevatissimi, perciò queste aggressioni fanno ancora più male», conclude Cerullo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA